

Però

"Però" in italiano è una congiunzione avversativa, come "ma" o "tuttavia" le cui differenze d'uso riguardano sfumature di cui non ci occupiamo qui.

Come si può allo stesso tempo congiungere e avversare, unire e mettere in contrapposizione? Normalmente non si può. Infatti, prendendo una coppia di significati opposti come "bello" e "brutto" oppure "alto" e "basso", non potrò costruirci sopra frasi come: "Quella ragazza è alta, però bassa". Potrò invece dire: "Quella ragazza è alta però brutta", oppure "bassa però bella".

In realtà, non è detto a priori che ciò che è alto sia necessariamente più positivo di ciò che è basso. Pensate ad un muro da scavalcare, o al ripiano di uno scaffale da cui non riusciamo a prendere giù un libro! Le congiunzioni avversative sono uno strumento nelle nostre mani per temperare i significati, collocandoli in una graduatoria relativa. Vediamo.

Il ripiano dello scaffale potrà essere alto, senza nulla aggiungervi. E questo implicherà il fastidio dell'uso coadiuvante di una sedia o una scaletta. Ma se dico che quel ripiano è "alto però comodo da raggiungere", ecco che con questo ho relativizzato il giudizio e gli ho tolto ogni implicazione negativa.

Una medicina può essere amarissima ma fare bene. Fuori ci può essere un freddo cane, però ci può essere il sole. Oppure ci può essere il sole però fa un freddo cane. E una ragazza può essere bellissima però è fidanzata. Non che le ragazze fidanzate siano tutte brutte; anzi... E tuttavia questa condizione può risultare dissuasiva per chi pensava di corteggiarla.

Naturalmente i grammatici hanno scritto regole per l'uso delle congiunzioni avversative. Tuttavia il loro uso sfugge da tutte le parti. E per questo si presta ad un'investigazione interessante sulle intenzioni comunicative di chi emette il messaggio, nonché sulle gerarchie di significati che gli sono propri.

Nella notizia e nei commenti sulla morte di Augusto Pinochet, trovo un uso sospetto delle avversative.

Schematizzando ciò che ho letto, direi così: Pinochet ha soppresso la democrazia, ha ammazzato un sacco di persone, ne ha torturate e terrorizzate tante altre, però ha risollevato la situazione economica del suo paese.

Trattando qui di grammatica e non di economia, non indagheremo provvisoriamente sul PIL e sulla distribuzione della ricchezza in Cile. Ci occuperemo invece della ricaduta etica di un simile modo di costruire la frase.

Da un lato, diciamo a sinistra, ci mettiamo le malefatte di Pinochet, oggi ammesse senza riserve, ma sovente coperte, tollerate, annacquate o mistificate (ricordiamo i cordiali rapporti tra il generale e la Santa Sede <http://alessiaguidi.provocation.net/vaticano/pinochet.htm>). Dall'altro, diciamo a destra, ci mettiamo codesti presunti benefici arrecati all'economia cilena http://www.laspecula.com/america_publ/vigilia_elezioni_cile.htm.

In realtà l'ultimo documento linkato non è che ci dia tutta questa immagine rosea della situazione delle classi popolari; ma quand'anche fosse stato... E' lecito concludere che il gioco valeva la candela? In altri termini, Pinochet e la sua giunta sono meno assassini nel momento in cui il PIL cileno è salito? Evidentemente no. Altrimenti si dovrebbe riconoscere che sarebbero stati più assassini se il PIL fosse sceso. Cosa che mi ripugna intellettualmente. Infatti, se la posizione di un assassino processualmente si aggrava se ha anche rubato, non può essere attenuata dall'aver regalato qualcosa a qualcuno per Natale. Insomma, il rispetto per la vita umana non può essere valutato su base quantitativa. Uno è assassino nel momento in cui per sua mano qualcun altro è morto. E Pinochet, oggi commentato in punta di penna, è stato un grande assassino.

Se poi il PIL cileno è salito o sceso, o se è stato distribuito in maniera equa o no, è altra questione che, certamente meritevole di giudizio, non interferisce con la prima.

Un po' come quando in Italia ci si chiedeva se il fascismo avesse fatto qualcosa di buono e si tiravano in ballo le Opere del Regime (le maiuscole le mettevano loro). Ma può il prosciugamento

di una palude portarci a dire che una tirannia è meno tirannica? Sono due elementi incommensurabili... Una democrazia può amministrare malissimo il territorio, come avviene oggi in Italia, e una dittatura può aumentare il prodotto nazionale lordo come fece il nazismo in Germania o come fa la Cina oggi. E allora?

AmMESSO che sia merito esclusivo dei governanti cinesi attuali l'aver rilanciato l'economia, questo li autorizza in qualche modo a non rispettare certi elementari diritti umani e politici?

A leggere certi commenti, sembrerebbe proprio di sì. Lo ha detto stamattina a "Prima pagina", rassegna stampa del GiornaleRadio3, Beppe Severgnini, editorialista del Corriere della Sera, in buona compagnia con altri notisti. Il quale da un lato ha fatto autocritica, bontà sua, per aver in passato sottovalutato il carattere cruento della dittatura cilena; ma dall'altro non ha rinunciato a sottolineare che, grazie alla politica liberista, il Cile avrebbe, a suo dire, raggiunto livelli di benessere maggiori che in altri stati dell'America latina. Non ha rinunciato, insomma, a mettere l'ascoltatore dinanzi all'alternativa tra un governo Allende, legittimo e democratico ma disastroso sul piano economico, e un governo Pinochet, eccessivamente e riprovevolmente duro con gli oppositori ma più integrato nell'economia internazionale.

Questa alternativa è falsa. Riprovevolmente falsa, in bocca a chi in linea di principio fa professione di democrazia. Il governo Allende, se errori ha fatto – e chi non ne fa? – non ha ammazzato nessuno e non ha silurato nessuno, come sapeva da vivo anche Pinochet, nominato capo dell'esercito quando avrebbe dovuto finire sbattuto in galera, a essere dotati di maggiore perspicuità. Il governo Pinochet, che errori non ha fatto semplicemente perché prendeva ordini da altri che decidevano, si è macchiato di crimini per i quali altri dittatori, non promossi dalle centralistatunitensi, hanno subito processi e non ne sono usciti sani e salvi.

Facciamo attenzione ai "però". Essi rivelano che tanti "pinocchietti" sono in mezzo a noi. Mai un funerale ha chiuso una storia.

Bologna, lunedì 11 dicembre 2006